



L'opera di Nan Goldin
'Trixie on the Cot, New
York City, 1979'.
Nel tondo il gallerista
torinese Guido Costa



Costa: «Le fotografie di Nan Goldin? E' come entrare in un'infinità di specchi»

La lezione del curatore, punto di riferimento dell'artista in Italia

«**FOTOGRAFO** direttamente dalla mia vita. Le immagini vengono fuori dalle relazioni, non dall'osservazione». Chi abbia visitato la mostra *Il manichino della storia* alla Manifattura Tabacchi ricorderà probabilmente l'autoritratto allo specchio di Nan Goldin, l'artista americana nata a Washington nel 1953. Il ciclo di lezioni *Impara l'arte - Introduzione alla ricerca contemporanea* passa alla seconda fase. Dopo quella teorica (con gli interventi di Remo Bodei, Massimo Cacciari e Mario Perniola), alle 18 di oggi, presso l'Auditorium Marco Biagi, è la volta del curatore e gallerista torinese Guido Costa, introdotto da Chiara Dall'Oglio. La lezione è 'pratica' perché, come ha scritto il

relatore: «Mi è difficile parlare del lavoro di Nan Goldin senza parlare innanzitutto di lei. La conosco da molti anni e ho lavorato con lei in molte parti del mondo, per incarichi professionali o per puro piacere. Mi ha fotografato

L'APPUNTAMENTO
Oggi all'auditorium Biagi
Un autoritratto dell'americana
è attualmente esposto al Mata

più spesso di quanto io ricordi e la sua 'famiglia', composta dai tanti amici sparsi per il mondo, è anche la mia». Costa è il gallerista di riferimento in Italia della Goldin, e le ha dedicato una mostra pro-

prio l'anno scorso. «Fare domande sul suo lavoro è come entrare in una infinità di specchi»: un'occasione unica (l'ingresso è gratuito) per conoscere quest'artista «romantica e anti-ideologica». Nei periodi trascorsi a Boston e a New York, la fotografa è diventata un simbolo della cultura underground di fine anni Settanta, creando «un'arte totale, intima e impegnata a un tempo», tanto da far sfumare il confine con la vita. Furono due grandi retrospettive, nel 1996 e nel 2004, a portarla nei più importanti musei del mondo. Scrive ancora Nan Goldin del proprio lavoro: «Cerco sempre di infrangere quella finestra che ci separa dagli altri. Ho sempre voluto sapere cosa si provava a essere nel

corpo di un altro. Ci ho provato con la macchina fotografica. Una delle stranezze degli esseri umani è che non possono vedere la propria faccia, forse per questo il riflesso di noi stessi nelle altre persone è fondamentale».

IL CICLO di lezioni è sostenuto dal Comune e dalla Fondazione Cassa di Risparmio, e organizzato dal Consorzio FestivalFilosofia in collaborazione con la Galleria Civica e la Fondazione Fotografia. Gli ultimi due incontri, i prossimi venerdì, saranno con Danilo Eccher e con Gianfranco Maraniello, rispettivamente dedicati agli atelier di Christian Boltanski e di Giuseppe Penone.

Francesco Rinaldi